Associazioni unanimi nello sdegno per i trasferimenti punitivi

60 PRETORI MILANESI PROTESTANO CONTRO LE MISURE REPRESSIVE

Sottolineato come senza precedenti l'arbitrio del presidente Trimarchi che ha rimosso i tre magistrati dalla sezione Lavoro

Dalla nostra redazione

MILANO, 30

Sessanta pretori milanesi, e cioè la stragrande maggioranza, hanno approvato stamani, all'unanimità, un ordine del giorno di vibrante protesta contro la gravissima decisione del primo presidente della corte d'Appello Mario Trimarchi di trasferire tre pretori dalla sezione lavoro di Milano. I fatti sono noti. Lunedì scorso il presidente Trimarchi restituì al consigliere dirigente della pretura, Antonio De Falco, gli elenchi dei magistrati delle varie sezioni con tre nomi cancellati e sostituiti

I pretori «cancellati» da Trimarchi sono Romano Canosa, Gianfranco Montera e Pietro Federico, tutti della «sezione Lavoro». Non era mai accaduto nel passato — e lo stesso consigliere De Falco lo fece osservare ai giornalisti — che i prospetti presentati venissero modificati. Le ragioni vere delle «cancellazioni», pretestuosamente motivate con l'esigenza di una rotazione e di un ricambio dei magistrati negli uffici, risultarono subito chiarissime agli occhi di tutti. Le proposte di trasferimento nei confronti di magistrati, *colpevoli* di avere emesso giuste sentenze volte a stabilire, anche in sede giudiziaria, i legittimi diritti dei lavoratori contro gli arbitrii padronali, costituiscono un attacco ai principi costituzionali.

I sessanta pretori, facenti parte di tutte le correnti da «Magistratura democratica» a «Impegno costituzionale», da «Terzo potere» a «Magistratura indipendente», ricordati i fatti rilevano nell'ordine del giorno votato stamattina che l'iniziativa di Trimarchi è stata presa anzitutto «in difformità delle stesse proposte di composizione delle sezioni per il prossimo anno giudiziario formulate dal consigliere dirigente dott. De Falco che è il solo organo in grado di valutare congruamente le esigenze di servizio della pretura, in base alla deliberazione del consiglio superiore della magistratura dell'11 novembre 1969.

Detto questo, i sessanta pretori milanesi rilevano «che la iniziativa di cui sopra, anche perchè, allo stato, l'eventuale motivazione non è stata comunicata agli interessati, in quanto limitata a tre soli magistrati appartenenti ad una stessa sezione che operano in un settore particolarmente delicato, può acquistare un significato discriminatorio e lesivo dell'indipendenza dei singoli magistrati, con effetto di turbamento sul sereno svolgimento delle funzioni giudiziarie sugli altri magistrati».

I sessanta pretori milanesi «rilevano altresì — nel loro documento — che tale indipendenza è garantita innanzitutto dal principio della inamovibilità che, sia pure con i soli limiti di comprovate esigenze di servizio, non può essere intesa soltanto con riferimento alla sede giudiziaria, ma anche e soprattutto, negli uffici costituiti con più sezioni, con riferimento alle specifiche funzioni esercitate da ciascun magistrato». In conclusione i sessanta pretori «manifestano la loro vivissima preoccupazione e impegnano il Consiglio superiore della magistratura a decidere con adeguata motivazione in ordine alle proposte sostituzioni garantendo il principio della inamovibilità dei giudici, costituzionalmente sancita».

Chi dovrà decidere è infatti il Consiglio superiore della magistratura. Le proposte di Trimarchi, di chiaro stampo repressivo, possono essere accolte o respinte. Abbiamo detto che all'assemblea di oggi erano presenti sessanta pretori sui novanta circa che fanno parte dell'organico. Ma alcuni di essi erano in udienza e non potevano, quindi, assentarsi. Altri erano fuori di Milano. Fra i presenti c'erano rappresentanti di tutte le correnti.

Abbiamo già osservato sul nostro giornale come sia in corso in Italia un disegno repressivo teso a colpire i magistrati più rispettosi dei principi costituzionali, ricordando oltre le proposte di Trimarchi anche quelle della Procura generale di Firenze intese a trasferire a nuove funzioni tutti i giudici istruttori del tribunale di Pisa e il giudice di sorveglianza del Tribunale di Firenze. A Milano, inoltre, vi è stata anche la decisione di esonerare dal l'istruttoria sulla strage di Milano il sostituto procuratore Luigi Fiasconaro.

Ventotto sostituti procuratori su 34 hanno protestato contro l'esonero

La protesta si è poi allargata ed è stata espressa in un documento approvato all'unanimità durante un'assemblea promossa dalla Associazione nazionale magistrati di Milano. Oggi c'è stata la presa di posizione dei sessanta pretori. Se qualcuno pensava a operazioni indolori si è sbagliato di grosso. A fianco dei magistrati colpiti si sono schierati i lavoratori, la cui operante solidarietà è stata espressa anche nel corso della grande manifestazione dei 200 000 metalmeccanici del 22 novembre

Ibio Paolucci

Tornava a Caltanissetta dal Belgio

Impazzisce emigrato che non trova lavoro

CALTANISSETTA, 30.

Giuseppe Crifasi, un operaio di 43 anni, è impazzito per la disperazione di non aver potuto trovare lavoro in Belgio, dove era emigrato il mese scorso portandosi dietro la moglie Grazia Prizzi, 39 anni, e i quattro figli il maggiore dei quali ha 15 anni.

Il Crifasi e la sua famiglia stavano tornando in treno a casa, a Caltanissetta. Durante tutto il viaggio l'operaio aveva cominciato a dar segno di squilibrio, scagliandosi più volte contro la moglie e i figli e cercando di picchiarli. Alla stazione centrale di Caltanissetta la donna ha chiesto aiuto agli agenti della polizia ferroviaria, che hanno accompagnato l'uomo in ospedale. I sanitari hanno diagnosticato una profonda crisi depressiva, legata alla delusione di non aver trovato lavoro e alla prospettiva di miseria che si affacciava col ritorno a casa.

Giuseppe Crifasi è stato ora ricoverato all'ospedale psichiatrico di S. Lorenzo Colli, a Palermo. Ma certo sulla sua cartella clinica non vi sarà scritto che la causa della malattia è la disoccupazione. Una storia all'italiana, quella di Giuseppe Crifasi, come tante altre storie di emigranti.

Si aggravano le condizioni di vita nelle zone dell'Ascolano colpite dal sisma che ancora continua

INTERI PAESI SONO ADESSO INABITABILI

ASCOLI PICENO — Fuori o dentro le tende, peraltro scarse, la temperatura rigidissima è quasi intollerabile

Scarso e lentissimo l'aiuto del governo

Appello ai volontari per formare le commissioni di verifica all'abitabilità degli edifici - Con 10 gradi sotto zero il ministro Rumor manda le tende Il soccorso arriva dalle «province rosse» - Il dramma delle famiglie sfollate

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO, 30

Giornata relativamente tranquilla sul fronte tellurico nella zona di Ascoli Piceno: dopo la scossa di quarto grado di ieri sera, sono stati registrati movimenti di non forte intensità. Una scossa del 6° grado Mercalli, invece, ha suscitato panico nella zona del Pesarese; non vi sono stati danni. Nella mattinata e nel pomeriggio le attività industriali e commerciali sono riprese a ritmo pressoché normale ad Ascoli. Gli ascolani si vedono costretti ad affidarsi a un rasserenamento della natura tanti sono i pesanti problemi aperti dal terremoto e tante sono le esigenze della popolazione, lasciate incivilmente inappagate dall'apparato statale. Sono in corso ad Ascoli Piceno e nei comuni terremotati di tutto il comprensorio dei Sibillini, le operazioni di controllo agli stabili da parte di squadre di tecnici (così numericamente insufficienti che si è stati costretti a fare un appello al «volontariato»): ebbene, ad Ascoli città su 510 alloggi finora visitati il 25% è risultato inagibile. Ad Arquata del Tronto è inabitabile il 90 % degli edifici pubblici e privati. Ad Amandola sono 46 le case inagibili e ben 750 quelle lesionate. Il 40% di abitazioni dissestate a Force. Stessa percentuale a Venarotta, Acquasanta, Montemonaco e soprattutto nelle loro frazioni. La provinciale «Force - Montemonaco» è stata interrotta per la caduta di grossi macigni.

Gli scrolloni del sisma hanno ridotto migliaia di alloggi in tante «trappole» mortali. Proprio qui la tragedia dei terremotati: non hanno dove andare. Le famose «convenzioni» con gli alberghi turistici della costa si sono rivelate, almeno sino ad ora, soltanto una favola, una invenzione ottimistica. Questa notte ci hanno dormito — un desolante bivacco — oltre 600 persone. Sono coloro che hanno le strutture delle case pericolanti. Ma fin quando continuerà la loro tribolazione nei vagoni?

Facciamo il caso della famiglia Virgulti. E' composta da otto persone. I vigili del fuoco, dopo il sopralluogo alla loro abitazione, non hanno permesso nemmeno lo sgombero delle masserizie. Adesso sono accatastati tutti e otto in uno scompartimento. Come loro, nelle più disparate e disagevoli condizioni centinaia di altre famiglie di lavoratori che risiedono nei quartieri storici: in via Pretoriana, in via San Filippo a Porta Romana e così via. Anche il più elementare senso di umanità spinge verso soluzioni soddisfacenti, sia pure provvisorie, in attesa di definitive misure di costruzione. Allora che cosa si aspetta per stringere convenzioni con gli alberghi?

Che cosa si aspetta a reperire altrettanti alloggi sfitti della città, tutti di nuova costruzione e solo lievemente intaccati dalle scosse telluriche? Il ministro dell'Interno, Rumor, ha fatto sapere di avere predisposto (generosità sua!) lo stanziamento di altri 50 milioni per il soccorso e l'invio di altre 200 tende. Ha pensato mai il ministro Rumor che cosa significa vivere sotto le tende sui Sibillini, mentre il termometro di notte scende a 10 gradi sotto lo zero? Tocchiamo così il punto più acuto del dramma: le sofferenze dei terremotati nel circondario montano. Abbiamo prima dato alcuni esempi sull'entità dei danni in alcune località della zona. Qui le case sono ancora più «trappola» che ad Ascoli. Ulteriori e possibili scosse a parte, basta una nevicata — e da un momento all'altro può accadere — perché nelle case lesionate si sfondino i tetti e rovinino i muri.

Non potevano già contare su strutture sanitarie civili, di trasporti adeguati: ma solo sulle loro case, sui loro poveri rifugi. Non hanno più nemmeno quelli. «Farci andare sotto le tende in questa stagione — ci hanno detto a Palmiano — significa volerci morti». A Roccafluvione una donna osservava con voce angosciata: «Ho cinque figli, sotto la tenda di notte battono i denti dal freddo. Per lavarli sono costretta a portarli nei gabinetti delle scuole elementari».

E c'è chi — come l'on. Orlandi, segretario del PSDI — rileva che tutto va bene perchè «tanto in riviera ci sono alberghi a josa».

Ieri sera consiglio comunale e provinciale ad Ascoli hanno nominato commissioni unitarie di lavoro e di indagine per l'immediato e per l'opera di ricostruzione. Nella calamità nuovamente l'ente locale emerge come strumento decisivo su cui si appuntano le speranze delle popolazioni. Oggi sono giunti due autotreni di viveri e attrezzature dalla Provincia «rossa» di Pesaro. Aiuti sono venuti — o stanno venendo — anche dai comuni di Ancona e di Falconara Marittima.

Walter Montanari

Al processo di Roma

PER I BISCAZZIERI NON ERA SCIRÈ IL MISTERIOSO «ZIO»

Letti i verbali dell'istruttoria — Il bilancio della bisca di via Flaminia — 350.000 lire a settimana — Le amicizie della Naccarato

Loro non c'erano, ma hanno parlato attraverso i verbali dei primi interrogatori, in istruttoria. I biscazzieri di via Flaminia Vecchia, quelli che secondo l'accusa erano gli «uomini» della Naccarato, la bella contessa-croupier» (sempre per la accusa) hanno fatto la loro comparsa «in spirito» al processo che vede coinvolto l'ex capo della mobile di Roma, Nicola Sciré. E il debutto ha segnato un punto a favore del poliziotto.

Infatti l'elemento più importante emerso da questa lettura è stato l'interpretazione che alcuni dei gestori della casa da gioco clandestina hanno dato, sin dal primo momento, di certe «voci» del bilancio della «azienda» che, secondo l'accusa, si riferivano ai compensi elargiti a Sciré ed altri pubblici ufficiali, in cambio di «protezione».

Si tratta di due brevi parole seguite da cifre: 350.000 e 170.00 lire a settimana. Le due parole sono «zio» e «zia». Secondo il PM e il giudice istruttore la prima si riferisce a Sciré, la seconda a due sottufficiali dei carabinieri.

Decifrato, il bilancio dimostrerebbe che il vice questore prendeva 350.000 lire a settimana per garantire l'impunità ai biscazzieri, mentre il maresciallo Dionisi e l'altro sottufficiale, Pagliaro, dei CC prendevano per la stessa incombenza 170.000 lire.

Dai verbali letti risulta che i biscazzieri oppongono a questa interpretazione un'altra: «zia» e «zio» erano nomi convenzionali che indicavano i buttafuori e i controllori della bisca clandestina. E d'altra parte, aggiungono, non sono solo questi i nomi convenzionali che si possono leggere nel bilancio della casa da gioco. Evidentemente, essi dicono, in una attività illecita non potevamo permetterci il lusso di nominare le persone con nome e cognome.

Non sta a noi valutare la giustificazione anche se si possono nutrire perplessità soprattutto tenendo conto del fatto che i biscazzieri ben sapevano, al momento degli interrogatori, che era bene non far tracimare la vicenda coinvolgendo altre persone, magari dal nome famoso. Che poi la loro accortezza non sia valsa a «salvare» questi personaggi è un altro discorso, ancora tutto da fare in questo processo.

E' la prima occasione di entrare ancor più profondamente nel cuore della vicenda, sconcertante e grave per molti aspetti, potrebbe essere fornita oggi dallo stesso Sciré che dovrebbe essere interrogato.

E' certamente lui il personaggio cardine su cui si incentra l'attenzione dell'opinione pubblica. Finora ha parlato per interposta persona, cioè i suoi avvocati, per dire di non essere colpevole. Ora dovrà affermare la sua tesi in aula spiegando anche perchè si ritiene vittima di una macchinazione. Non è infatti un segreto che è questo il senso vero delle sue giustificazioni.

L'udienza di ieri registra anche la fine dell'interrogatorio di Maria Pia Naccarato. Elementi nuovi ne sono venuti fuori pochi, anche se forse per accusa e difesa le risposte della «contessa» alle domande del presidente serviranno moltissimo per interpretare, da punti opposti, ovviamente, la vicenda. L'unico elemento di una certa importanza, anche per chi non è proprio dentro ai segreti delle carte processuali, è il continuo riaffiorare di nomi di personaggi importanti, come quello del vice capo della polizia, Ugo Di Loreto, nel racconto della vita della elegante «contessa».

Paolo Gambescia

Il PG s'è mosso da Catania per indagare sul feudo della giustizia a Ragusa

Prima inchiesta sullo scandalo Campria

Sentito anche il giudice che ha querelato il collega per il suo memoriale nel quale vengono ammesse le lentezze e le indecisioni degli inquirenti sul delitto Tumino — Un'iniziativa personale o il principio di una indagine più vasta? — L'ordine degli avvocati ragusani esige l'intervento della più alta istanza giudiziaria sulla questione

Dal nostro inviato

RAGUSA, 30

La procura generale di Catania ha aperto — con molta cautela — una inchiesta al palazzo di giustizia di Ragusa. Le gravissime ancorché strumentali accuse del padre dell'assassino del compagno Giovanni Spampinato, e la clamorosa reazione — l'annuncio di una querela nei confronti di colui che formalmente è ancora il presidente del tribunale — di uno dei magistrati chiamati in causa dai «memoriali» di Campria-padre hanno rotto infatti un pesante clima di omertà; ma insieme hanno anche rivelato la profondità di emblematici guasti che hanno oggettivamente consentito il dipanarsi di una fosca catena di imprese criminali, di chiara marca fascista, culminate nell'assassinio del nostro corrispondente.

Per l'inchiesta è accorso a Ragusa — accompagnato dal sostituto dottor Tommaso Auletta, che dirige le indagini per l'omicidio del compagno Spampinato — lo stesso procuratore generale, Salvatore Spataro, che si è subito incontrato con il procuratore della Repubblica Puglisi. Poi Spataro ha lungamente parlato con l'unico sostituto di Puglisi, quel dottor Fera che ha appunto querelato il presidente del tribunale. Il dottor Fera si è identificato nel magistrato che Campria sostiene gli abbia rivelato come il figlio doveva essere fermato insieme ad altre quattro persone per l'assassinio del trafficante missino Angelo Tumino e come invece il provvedimento rientrò «per riguardo» al padre. Infine, il PG di Catania ha visto il consigliere Avanzato, che esercita provvisoriamente le funzioni di presidente del tribunale di Ragusa, dal momento che Campria-padre è assente «per motivi di salute» in attesa di un comprensivo trasferimento ad altra sede.

Ben stranamente, non risulta invece che, prima di ripartire frettolosamente (e senza naturalmente dire né far dire una sola parola sui risultati dei colloqui), Spataro abbia incontrato il giudice istruttore Ventura Per esser costui da molti mesi l'impotente magistrato delegato a far luce sul caso Tumino, il dottor Ventura dovrebbe infatti certo sapere meglio di ogni altro, e comunque quanto e più della procura, se — come del resto si sospettava da tempo — si pensò mai al fermo o all'arresto dell'intoccabile figlio del signor presidente. Se ciò fosse stato fatto non v'è dubbio che avrebbe impedito l'assassinio del compagno Spampinato al quale è stato più tardi necessario «tappare la bocca» perché stava avvicinandosi troppo alla verità proprio sul delitto Tumino e soprattutto sulla trama nera che l'avvolge.

Che senso ha l'iniziativa del PG di Catania? Nel perdurare dell'insopportabile silenzio tombale del ministro della giustizia Gonella e del Consiglio superiore della magistratura (la cui inerzia assume contorni sempre più allarmanti), non si riesce nemmeno a capire se l'inchiesta sia stata commissionata a Spataro, o sia una iniziativa personale dell'inguaiato responsabile del distretto, in cui lo scandalo nello scandalo non è certo esploso d'improvviso

E' ad ogni modo chiaro che all'inchiesta il procuratore generale è stato tirato per i capelli dall'incalzante iniziativa della stampa democratica che non ha «mollato» il caso Spampinato neppure nei momenti di apparente stasi delle indagini, momenti che dovevano invece contribuire ad allentare l'attenzione sul contesto in cui il delitto si colloca. E che a questa, pur cautissima e riduttiva iniziativa, il PG sia stato in effetti costretto proprio dagli sviluppi dello scandalo, testimoniano due circostanze.

Intanto, Spataro è andato a Ragusa *dopo* aver fatto nei giorni scorsi alcune sorprendenti dichiarazioni liberatorie (che le accuse di Campria fossero «grottesche», che i colleghi di costui fossero al di sopra d'ogni sospetto, eccetera) che miravano appunto a chiudere il discorso prima ancora di cominciarlo. E c'è poi un fatto nuovo: la decisione del consiglio dell'ordine degli avvocati di Ragusa di compiere un passo ufficiale sul consiglio superiore della Magistratura per reclamare — come aveva già fatto ieri l'onorevole Riela a nome dei colleghi di PC della famiglia Spampinato, de *l'Unità* e dell'*Ora* — una rigorosa e immediata inchiesta ufficiale sulla gestione della giustizia in tutto il circondario ibleo.

G. Frasca Polara

A Palermo dimenticato per 16 anni in manicomio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Un uomo, Giuseppe Devola, 40 anni, è stato letteralmente *dimenticato* in un manicomio criminale. E non per un giorno: per 16 anni.

Devola era conosciuto nel popolarissimo quartiere Capo di Palermo come *Pino Germania*. Nell'estate del '57 viene a diverbio con un contrabbandiere, e lo ferisce. Arresto, interrogatorio, carcerazione. Sin qui tutto «normale».

Le cose si complicano quando il difensore d'ufficio chiede una perizia psichiatrica per Giuseppe Devola. Il giudice è d'accordo: allora traduzione al manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), internamento.

Poi su *Pino Germania* è caduto l'oblio, sepolto vivo nel manicomio — come tante altre vittime dello stesso sistema —, il suo nome trasformato in una scartoffia sempre più polverosa e da tutti dimenticata. Ci resterebbe ancora chissà per quanti anni, in manicomio («mica possiamo revisionare ogni giorno la posizione processuale di tanta gente!», ha esclamato stamane un funzionario al palazzo di Giustizia di Palermo) se improvvisamente la moglie e i quattro figli ormai grandi del Devola non si fossero ieri presentati ad un avvocato. «Per quanto tempo ancora Pino deve restare al manicomio?».

Altra firma scoperta sulla Pietà di Michelangelo

CITTA' DEL VATICANO, 30.

Un monogramma a forma di «M» è stato scoperto sul palmo della mano sinistra della Madonna della Pietà di Michelangelo, attualmente in corso di restauro dopo «l'attentato» del maggio scorso ad opera dell'australiano Lazlo Toth.

La scoperta è stata fatta nei giorni scorsi dal dr. Vittorio Federici, direttore delle ricerche scientifiche dei musei vaticani e ne è stata data notizia questa mattina nel corso del consueto incontro settimanale del portavoce ufficiale,

In un comunicato è detto che Michelangelo, sembra utilizzando i segni chirognomici e chirologici della mano, abbia segnato in chiare linee calligrafiche una bellissima emme.

«Vi sarebbero inoltre altri significati simbolici negli atteggiamenti delle altre mani del celebre gruppo. La firma in chiare lettere apposta da Michelangelo sulla cintura della Vergine fu scritta — come dice il Vasari — dopo che il Buonarroti ebbe ascoltato visitatori lombardi che attribuivano la sua opera a Cristoforo Solari. Il monogramma, scritto in precedenza modestamente in questa scultura giovanile, non era stato dunque sufficiente a farne riconoscere la paternità». Per questo Michelangelo avrebbe scolpito la «M» sul palmo della mano sinistra

Processo per vilipendio alla magistratura

Questa mattina saranno processati per vilipendio alla Magistratura il direttore responsabile del «Manifesto» Luciana Castellina e Luigi Pintor.

I due giornalisti sono imputati per una serie di articoli apparsi sul giornale nel gennaio e nel febbraio scorso e che esprimevano duri giudizi sulla giustizia italiana.

CONGRESSO MEDICO

Nuove trincee contro il male del secolo

Il problema del cancro esprime nelle cifre la sua gravità. Nel 1950-52 si ebbe in tutto il mondo un totale di 2.200.000 decessi per tumori maligni; nel 1958-60 i decessi sono saliti a 2.700.000, con un aumento del 20 per cento. Si calcola che vi siano nel mondo 5 milioni di persone colpite da questa manifestazione patologica e che per ogni nuovo caso ce ne siano altri 3-4 portatrici di lesioni precancerose. In Italia, come in ogni altro paese, questa malattia è in aumento. Una nuova terapia dei tumori maligni è stata realizzata da scienziati italiani. Si tratta di una nuova molecola, denominata «Peptichemio», che agisce aggredendo elettivamente le cellule neoplastiche le quali vengono danneggiate sia nella loro struttura, sia nella loro funzione riproduttiva. Si possono ottenere così remissioni anche notevoli nella sintomatologia e nel decorso della malattia tumorale. Queste notizie sono state date al Simposio sul Peptichemio, riunito a Milano sotto la presidenza di Daddi, Marmont, Astaldi e De Barbieri, con gli interventi di Stancher, Madon, Massimo, Ingrao, Aiayi, Melilo, Koch, Piacentini, Businco, Pavoné, Pianucci, Luporini, Werner, ecc. Il nuovo chemioterapico ad azione antiblastica è stato realizzato dal De Barbieri e da un gruppo di collaboratori nei Laboratori scientifici dell'Istituto Sieroterapico Milanese. Nelle varie relazioni si è sottolineato che il Peptichemio agisce favorevolmente sia nei tumori solidi, sia nelle leucemie ottenendo miglioramenti anche notevoli della sintomatologia e periodi di remissioni prolungati nel decorso della malattia A giudizio degli esperti il farmaco costituisce un apprezzabile progresso nel campo della terapia medica dei tumori maligni. Sono molte le cause che collaborano all'insorgenza del male del secolo, è stato detto in sede congressuale. Le principali provengono dai fattori fisici, chimici, parassitari ed infettivi. Tra i fattori fisici è da prendere in considerazione l'abitudine di ingerire cibi troppo caldi per cui si può avere una localizzazione patologica allo stomaco, nonchè le radiazioni sono le più importanti cause cancerogene. Per quanto riguarda il cancro polmonare, dicono Hammond ed Horn, le persone che non fumano presentano una incidenza in questo campo 50 volte inferiore a chi non disdegna il tabacco. Così nello stesso modo l'irritazione provocata da un calcolo può provocare il cancro della vescica. Ben vengano, pertanto, le acque oligominerali, tipo Fiuggi, che da buone amiche collaborano alla eliminazione di tutte quelle pietruzze capaci di traumatizzare negativamente il nobile tessuto renale. Se una cura oligominerale a Fiuggi può servire ad aumentare il benessere di una serena vecchiaia ed a ridurre le possibilità di malanni, anche gravi, che questa ben venga e sia presa in considerazione anche nel periodo invernale, sostiene il professor Baldassarre Messina, Incaricato di Cattedra in Idroclimatologia. La mortalità italiana per colpa dei tumori è ormai sui 100.000 decessi annui. Sempre in Italia ci sono ogni anno 400.000 ammalati nuovi di cancro. L'analisi di dettaglio del fenomeno ha permesso di constatare che il maggior incremento della mortalità si è verificato nelle regioni dell'Italia meridionale che tendono progressivamente a livellarsi con le frequenze più elevate dell'Italia settentrionale.

M. RYLAC

Gadolla madre e figli raccontano il sequestro ai giudici

INTERROGATI (MA NON TROPPO) I MILIARDARI

Una vicenda sulla quale permangono zone oscure - Gli imbarazzi del primogenito e il nervosismo del secondo - Rispetto dei giudici per la privacy ma aula gremita - Regalato qualche punto in favore di Vandelli

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30.

Salone gremito di pubblico stamane nell'udienza del processo alla cosiddetta banda «22 ottobre». Sono sfilati i miliardari Gadolla Sergio, impacciato e confuso, ha narrato la vicenda del suo rapimento; sua madre, Rosa, quarantasettenne, ha raccontato come avvenne il pagamento del riscatto dopo tre appuntamenti mancati a causa dell'alluvione che colpì Genova il sette e otto ottobre 1970; infine è stato sentito il primogenito della «vedova d'oro», Gianfranco Gadolla, ventitreenne Il processo è stato poi aggiornato a lunedì 4 dicembre.

Il presidente della Corte dott. Vito Napoletano ha, volutamente, lasciato chiuso il capitolo che aveva preceduto la tragica rapina all'Istituto case popolari, quando la scoperta di alcune banconote del riscatto trovate nell'abitazione di Mario Rossi, provocarono una svolta nelle indagini che, da parte dei carabinieri, parevano indirizzate a scoprire, proprio dentro la stessa famiglia Gadolla, la possibilità di una soluzione del caso Si tratta peraltro di un capitolo ben drammatico per i Gadolla, che rischiarono di vedersi trasformati da parti lese in accusati.

Anche il PM dottor Sossi ha rinunciato a porre domande su quella indagine Anzi, alla fine dell'udienza, ha dichiarato che rinuncia alla escussione di numerosi testimoni, compreso Lorenzo Bozano che, in carcere, aveva confidato al Fiorani di conoscere dove era finita metà della somma del riscatto.

C'è stato soltanto uno spiraglio aperto per cinque minuti sulla indagine che venne sospesa dopo la cattura dell'assassino di Floris.

Veniva interrogato Gianfranco Gadolla. Il primogenito risultava il più sospettato dai carabinieri. Contro di lui era stata depositata persino una perizia sulla macchina da scrivere che lo indicava a sospetti per una lettera firmata «lo svizzero» e indirizzata a sua madre.

Presidente: Tante cose ora sono chiarite, ma mi spieghi, come mai, lei, assieme al suo amico Luglio, la sera in cui sua madre pagò il riscatto si trovava sull'autostrada e tentò persino di sfuggire a un posto di blocco dei carabinieri

G.F. Gadolla: Non è così Al posto di blocco rallentai la BMW e, per sbaglio, invece di ingranare la prima, ingranai la marcia indietro.

Presidente: Ma cosa faceva in giro proprio quella sera?

G.F. Gadolla: Mi stendevo i nervi. Era stato pagato il riscatto e non temevo più per la vita di mio fratello. Con mio amico passeggiai sul lungomare di Rapallo.

Rosa Gadolla ha poi raccontato come l'alluvione fece annullare gli incontri con i rapitori che dovevano aver luogo lungo l'autostrada a ponente di Genova. Lei doveva viaggiare su una cinquecento sventolando dal finestrino uno stendardo della Sampdoria Un terzo incontro a Carignano venne disdetto dallo stesso Vandelli il quarto appuntamento andò in porto alle 17 dell'8 ottobre.

R. Gadolla: Mi venne imposto, dalla voce al telefono, di riempire con banconote da 10 mila lire una valigia e di posteggiare la mia Fulvia presso il monumento ai Mille di Quarto, sventolando un foulard dal finestrino.

Sergio Gadolla non è stato tartassato di domande S'è confuso da solo per cercare di spiegare le contraddizioni in cui era caduto dopo che si era presentato libero al carabinieri di Rezzoaglio «Ero scioccato» ha tagliato corto

Sergio non ricorda se Vandelli gli puntò addosso una rivoltella. Poteva essere anche un'altra cosa. (Vandelli aveva dichiarato di aver im mobilizzato il giovane con una torcia elettrica).

Il giovane ha fornito una versione della «rapina del portafogli» che non ha nuociuto al missino Vandelli.

S. Gadolla: Vandelli è sceso dall'auto a Sturla. Io ero già stato ammanettato e bendato Mi chiese: «Hai dei documenti?» Gli risposi: «Prenda il portafogli nella tasca

Giuseppe Marzolla